



D I A M A N D A

G A L Á S

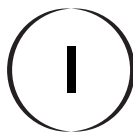
I L M E S T I E R E D I V I V E R E

Mito dell'innovazione musicale, instancabile investigatrice delle atrocità ai margini della Storia: in procinto di pubblicare un nuovo disco, **Diamanda Galás** si racconta in occasione del suo ritorno in Italia.

di *Giuseppe Zevoli*







Intervistare Diamanda Galás è un'esperienza a sé. La disinvoltura con cui attraversa il mondo e la storia in diacronia, puntellando le argomentazioni di riferimenti ed etimologie, collegamenti imprevisi ed esclamazioni in varie lingue, ha dello sbalorditivo. C'è un che di incontenibile nella nostra conversazione, e il mio sospetto di non riuscire a rendere giustizia, a parole, al suo straordinario senso dell'umorismo. La sensazione, come sempre, è quella che Diamanda non si fermi un attimo, tra progetti a lungo termine e altri più imminenti, in una ricerca artistica che la tiene fedele alla sua vocazione da quarant'anni.

Cresciuta a San Diego da padre e madre di origini greche (rispettivamente di Smirne e Maina), Diamanda ha intrapreso presto lo studio del piano per poi avviare una carriera da performer per autori come Vinko Globokar, Iannis Xenakis e John Zorn, e di musicista dei propri lavori. Una delle voci più potenti e terrificanti del nostro tempo, Diamanda ha impiegato il suo strumento cardine in un'interminabile serie di composizioni di forte richiamo politico, a partire da *Tragouthia Apo To Aima Exoun Fonos* del 1981, una maledizione diretta agli ufficiali militari della giunta greca al potere tra 1967 e 1974. Appellandosi alla tradizione del lamento funebre, nelle sue opere successive Diamanda ha perfezionato e ampliato la tecnica vocale per sferzare una condanna verso ingiustizie presenti e passate e richiamare il pubblico alla *compassione*. La trilogia degli anni 80, *Masque Of The Red Death*, denunciava la passività delle istituzioni di fronte all'epidemia dell'AIDS; *Schrei X* affrontava il tema della tortura fisica e psicologica; *Vena Cava* l'affievolirsi della mente nei pazienti colpiti da demenza. Più di recente, Diamanda si è occupata dell'esilio, nella sua dimensione concreta e spirituale. Diamanda non ricorre all'arte per dare sollievo. Di fatto, per lei essa diventa uno strumento con cui esorcizzare ciò che la preoccupa. La nostra chiacchierata coincide col suo atteso ritorno in Italia, il doppio appuntamento a Bologna dello scorso marzo per la prima data europea del "Death Will Come And Have Your Eyes" solo tour e la presentazione del film *Schrei 27*, realizzato a quattro mani col regista Davide Pepe. Il nuovo ciclo di canzoni sarà eseguito anche il prossimo **19 giugno** al Teatro Romano di Verona, all'interno del Rumors Festival.

"Innanzitutto, voglio ringraziare le persone che hanno reso possibile mostrare il film. Io e Davide l'abbiamo realizzato nel 2010 e portarlo in Italia è stato un obiettivo da subito. Era ora! Mio cuore! Amo esibirmi in Italia: ci sono un'apertura e un'eccitazione uniche, che non trovi di certo qui in America. È questione di un altro temperamento, capisci? Per forza che adoro l'Italia, la Spagna, la Grecia. Paesi con un cuore, un'anima

e un altro livello di comprensione". Da non confondere con una banale predisposizione a dare il benvenuto, precisa. *"No, non è quello! I greci non accolgono allo stesso modo la gente e sai perché? Perché la Grecia è stata invasa tante volte, dai turchi, dai tedeschi! Tutti entrano e la gente ne risente in povertà, nonostante il governo spenda in stupide Olimpiadi per far credere che la Grecia sia parte dell'Europa. Quell'atteggiamento del governo, quell'hýbris, ha finito per distruggere il Paese. L'industria del turismo è importante per la Grecia, ma non bisogna lasciarsi ingannare: 'chreiazontai chrímata', hanno bisogno di soldi! Devono sopravvivere! Ci sono turisti che vengono a Cipro e stuprano le donne, non gliene fotte nulla. Tempo fa una donna di Creta, grande donna, ha preso il suo bell'accendino ha dato fuoco ad un turista inglese che ha tirato fuori il pene (per importunarla, NdR). Lei è in prigione, e lui, ovviamente, non ha più il pene, il che è meraviglioso, ma questo è solo un esempio: veniamo troppo spesso usati o abusati come un eterno spettacolo d'antichità, quando in realtà il nostro patrimonio artistico viene venduto alle aste in Gran Bretagna, dove finiscono anche le opere depredate dall'Isis... Un vero orrore. Queste dinamiche non sono nuove, ma sento che dare la colpa al popolo greco della sua situazione e non è giusto. È il governo semmai a essere totalmente corrotto. Sono i governi a rovinare la reputazione delle popolazioni, non è vero?".* È a questo punto che a Diamanda sfugge, tonante, *"The B word'. Berlusconi! Quante cose fantastiche degli italiani messe in secondo piano, solo perché lo si vedeva di continuo sui giornali. Il motivo per cui la gente prende in giro è perché non legge le cose che contano, si limita alle stronzate. La gente mica legge 'Operation Antioch', sito che parla delle atrocità commesse contro la popolazione greco-araba in Siria. La gente neanche ha idea di chi viene attaccato in Siria e neanche si ricorda che è l'anniversario dei 100 anni del nostro genocidio".* Diamanda si riferisce al genocidio degli armeni, assiri, e dei greci dell'Anatolia e del Ponto, avvenuti in Asia Minore tra 1914 e 1923, cui ha dedicato il monumentale *Defixiones, Will And Testament*, in scena dal 1999. Uno dei suoi più recenti show dal vivo, *The Refugee*, prendeva il nome da *O Prosfygas*, del cantante gitano greco Manolis Anngelopoulos, un brano sul destino degli esuli di Smirne proprio durante il genocidio.

Quando Diamanda portò *The Refugee* a Milano nel 2011 per il MiTO Festival, aprì con un poema in italiano: *I gatti lo sapranno* di Cesare Pavese, autore che già allora si faceva strada nel suo personale canone di scrittori. *"Il responso del pubblico fu strepitoso. Adesso ne presento un altro di Pavese, Verrà la morte e avrà i*

La giustizia
 è la prima cosa
 nella mia vita,
 non il mio canto.



tuoi occhi (che dà titolo a *Death Will Come And Have Your Eyes*, lo spettacolo attuale, Ndr). È un poema così triste! L'ho ripensato come una composizione per sola voce e una traccia di accompagnamento molto semplice, perché non mi va di suonare il pianoforte con questo testo! Per me quello è il pezzo d'apertura, poi canto alcuni brani di origine greca, uno popolare in Anatolia, specie a Smirne, degli amanes (lamenti funebri di antichissima origine, diffusi in Grecia e Medio Oriente, Ndr). È difficile documentarsi sugli amanes online. Purtroppo è più facile imbattersi in informazioni su questa cazzo di band metal dalla Svezia, che ha ben pensato di intitolare un album Amanethes (si tratta dei Tiamat, Ndr). Perché mai devi saccheggiano la cultura greca per il tuo disco di merda? E il tizio della band mi ha pure scritto 'Sai, ho vissuto in Grecia per cinque anni', al che dico 'Ma vaffanculo!'. Ad ogni modo, eseguo anche testi di Jacques Brel, Paul Celan, in tedesco, francese...". Pochi incarnano l'intertestualità come Diamanda, capace di riunire sotto lo stesso tetto grandi

del blues e della letteratura, senza conoscere barriere linguistiche e di genere. "Negli ultimi tre anni ho lavorato con il Laboratorio Grotowski a una nuova performance della durata di quasi due ore. Siamo ancora in fase di produzione e stiamo cercando qualcuno che lo co-produca, anche per avere le risorse necessarie per metterlo in scena nei teatri. E poi... C'è qualcosa di cui non ho mai parlato, e non ho mai rilasciato press release a riguardo, ma lo dirò al pubblico italiano perché non ha avuto mie notizie per un po'. Sono andata via da New York perché mia madre stava morendo. Sono figlia unica, mio padre se ne era andato da poco e solo tre mesi dopo vengo a sapere che anche mia mamma stava per lasciarmi. Per cui mi sono detta: 'OK, è l'ultimo membro della famiglia che mi rimane. Lascio New York, lascio l'Europa e vado a San Diego a prendermi cura di lei'. E così ho fatto per quattro anni. Quando sono arrivata, ho preso la situazione in mano: 'OK, faremo un bel po' di cambiamenti! Cambiamo alimentazione, esercizi, andremo dai dottori e scopriremo cosa

c'è che non va!'. Questa deve essere la preoccupazione di ogni figlio che ha ricevuto tanta generosità. Quando i genitori hanno 80, 90 anni, non puoi chiamartene fuori e pensare: 'La mia carriera è la mia vita'. La giustizia è la prima cosa nella mia vita, non il mio canto. Sai quando dicono 'the man passed away', quel che si intende è che ti trasmettono una nota, la somma delle loro esperienze, le vecchie storie, i sentimenti, il dolore, quello che stanno conoscendo... Se non sei lì, non ricevi quella nota. È importante, fa parte del vivere. Lo dico a te perché mi capisci, ma anche perché mia mamma

DEATH WILL COME AND HAVE YOUR EYES

Teatro Auditorium Manzoni, Bologna
11 marzo 2016



C'è apparente incompiutezza sul palco: il pianoforte a coda è al centro, il leggio, quello a cui Galás si avvicinerà a inizio performance, rimane di lato. A fare da sfondo due alte scale, di quelle usate per montare le luci. Paiono abbandonate in gran fretta. Arriva il buio, un teso silenzio che dura due interi minuti; infine, a piccoli passi, arriva lei. La sua voce riempie il teatro e l'Aria con cui inaugura lo spettacolo ci invade. "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi", scrisse Pavese. Così è chiamato questo tour e niente è per caso. Torniamo a osservare il palco con nuovi occhi, quelli dell'artista: all'improvviso il senso di cose fatte a metà acquista un significato impensabile. Stasera si canta di morte, non poteva essere altrimenti. *Fernand* di Brel, *Supplica a mia madre* da Pasolini, brani dall'indecifrabile tedesco, le imprescindibili *See That My Grave Is Kept Clean* e *Gloomy Sunday*. Nel suo essere definitiva la morte lascia in sospenso le questioni terrene, rimangono gli oggetti a prendere polvere e noi a ricordare. Messaggio ricevuto. **GIOVANNI LINKE**

ha avuto le operazioni che doveva fare e adesso ha 88 anni e sta meglio, è un miracolo! Non ho cantato alla gente di giustizia per tutta una vita per poi non essere lì in prima linea". Dopo avermi raccontato del perché non avrebbe mai potuto affidare la madre a una casa di cura, Diamanda aggiunge: "Nel mio lavoro sull'AIDS lo ripeto costantemente: 'Non devi abbandonare coloro che ami'". Sul retro di copertina dell'ultimo capitolo della trilogia sull'AIDS, l'album *You Must Be Certain Of The Devil* (1988), c'è una potente nota: "Se sei un uomo (e non un vigliacco) prenderai la mano di colui che la misericordia ha respinto, fino a che il suo respiro diventi un tutt'uno col tuo". Impossibile non rintracciare un'eco con le sue parole di oggi.

"Supplica a mia madre!", esclama Diamanda dopo una pausa, quasi a voler chiudere la parentesi sulla salute della madre con un sigillo. "Non voler morire", chiosa. Diamanda cita la poesia di Pier Paolo Pasolini *Supplica a mia madre*, che canta da molti anni e si trova sul disco *Malediction & Prayer* (1998). "Sento un'empatia forte con Pasolini e Pavese. Non interpreterei mai un autore se non avvertissi una comunanza con quel che prova. 'Oh, ho un fratello da qualche parte, che è d'accordo con me, che non mi fa sentire sola'. Nerval, il suo poema *Artémis per me* è un colosso. Verrà la morte e avrà i tuoi occhi dà titolo al mio live perché contiene tutti gli aspetti di tanti altri poemi che uso, che raccontano le sensazioni di chi ha a che fare con la morte". Quando leggo a Diamanda un estratto dal *Mestiere di vivere*, i diari di Pavese, vi si ritrova: "Poesia è, ora, lo sforzo di afferrare la superstizione, il selvaggio, il nefando, e dargli un nome, cioè conoscerlo, renderlo innocuo. Ecco perché l'arte vera è tragica: è uno sforzo". "No, non è un salto troppo grande vedere questo pensiero nel mio lavoro! 'Poetry for Power', diceva Henri Michaux. Quando Michaux scriveva i suoi poemi, per lui doveva essere come prendere dei chiodi e ficcarli con un martello nella terra: ogni parola tassativa (batte il pugno a intervalli regolari, NdR). E, sai, 'mandare' vuol dire tante cose, ma nel senso di 'mandatory' vuol dire tassativo, come una legge: 'Diamanda' significa 'demanding', esigente, nell'antica tradizione dei Maniates. Michaux e i vari poeti che impiego erano tenuti in vita dalle loro poesie". Prima di lasciarci, chiedo a Diamanda informazioni sul nuovo album, il primo da *Guilty Guilty* del 2008. Si chiamerà *All The Way* e uscirà per la sua etichetta *Intravenous Sound Operations*. "Il disco esiste e puntiamo a farlo uscire nei prossimi mesi. Conterrà interpretazioni di canzoni d'amore, come *All The Way di Frank Sinatra*, *You Don't Know What Love Is*, *The Thrill Is Gone* - non quella di B.B. King, quella cantata da *Chet Baker* - e una lunga versione di *O Death* registrata all'*All Tomorrow's Parties*: era da un po' che volevo farla uscire... quel pezzo è la mia arte, davvero. L'ultima traccia è *Pardon Me, I've Got Someone To Kill di Johnny Paycheck*, un bellissimo brano country".

SCHREI 27

di *Giuseppe Zevoli*



Schrei 27 è l'ultima incarnazione di un progetto a cui Diamanda ha lavorato a più riprese: commissionato dalla New American Radio nel 1994, nasceva come esperimento vocale e sonoro di 27 minuti sul tema dell'internamento in istituzioni mediche. Nel 1996 si trasformò in *Schrei X*, una performance in completa oscurità e un album-documento. Nel 2007 Diamanda curò un'installazione del lavoro in quadrifonia in Spagna e nelle Canarie. Dall'incontro col regista Davide Pepe, *Schrei 27* unisce alle dilanianti urla di dolore di Diamanda e ai cruciali, snervanti momenti di silenzio tra un crescendo e l'altro il ritratto in movimento di un corpo imprigionato e sottoposto a tortura. Rispecchiando la struttura dell'audio originale, il film è composto di brevi "capitoli", le devastanti fasi di una confessione estorta al prigioniero tramite manipolazione chimica e meccanica del cervello. Fra tremolanti, disturbanti primi piani, raggi X, bagliori e immagini delle corde vocali di Diamanda in azione, la pellicola ci porta dentro la sua voce, dentro l'urlo, "schrei", espressione dell'*umano* che viene a poco a poco cancellato. All'indomani della prima italiana a Bologna, abbiamo contattato Pepe per un botta e risposta.

Diamanda accenna alle difficoltà di portare un progetto come *Schrei 27* nei teatri. Ci sono stati altri tentativi di mostrarlo dal 2010 a oggi?

Ho sottoposto *Schrei 27* sia a curatori sia a direttori di gallerie e purtroppo, in Italia, a parte Paola Ugolini che lo adora, non è stato mai preso seriamente in considerazione per un'installazione. Probabilmente per la sua durezza, ma anche per l'insicurezza della collocazione. È un film o un'opera d'arte? I miei lavori per anni sono stati reputati troppo cinematografici per le gallerie e troppo artistici per i festival di cinema. Oggi, fortunatamente, questa terra di mezzo comincia a essere valutata anche in Italia.



Com'è andata a Bologna?

Benissimo! C'è chi ha voluto rivedere una seconda volta il film per cercare nell'opera ciò di cui abbiamo parlato con Diamanda durante la presentazione, chi una terza volta per paura di non poterlo più rivedere in futuro e chi più volte di fila perché lo ha vissuto come forte esperienza fisica.

Com'è avvenuto lo scambio di idee tra te e Diamanda nella realizzazione del film?

Diamanda mi parlò di una sua idea, quella di un torso. Avevo appena finito dei lavori sul corpo, *Body Electric #1*, *Body Electric #2* e *Tensione di superficie*, incluso poi in *Soluzioni di Continuità*, quindi ascoltando *Schrei 27* l'associazione delle parti del corpo di una persona sotto tortura ai vari brani dell'opera di Diamanda fu immediata. Dopo una prima stesura, fatta con Salvatore Bevilacqua, ho mandato a Diamanda il filmato parziale dicendole che chiaramente doveva esserci anche lei all'interno. Da questa prima versione è partita una serie di scambi: Diamanda per esempio ha voluto aggiungere le due immagini di Jim Provenzano in apertura, le foto di Robert Knoke scattate per la copertina di *Schrei X* e i suoi disegni. Ogni suggerimento ne faceva scaturire un altro. Eravamo quasi sempre d'accordo sugli input reciproci e tale sintonia è servita a dare al lavoro la sua potenza.

Ai tempi delle prime proiezioni a Londra si parlava della possibilità di un'ulteriore collaborazione basata su *Vena Cava* (1993): ci puoi dire qualcosa?

Vena Cava resta una priorità. Stavolta vogliamo trovare finanziamenti per affrontare la faccenda in modo più sereno. Nel mentre, abbiamo iniziato a raccogliere materiale d'archivio per un film-documentario sulla carriera di Diamanda. Mi piacerebbe trascorrere del tempo con lei per farla conoscere al pubblico per ciò che è veramente.